

Successivamente Agricola fu suo ospite ad Heidelberg ed il volume si chiude proprio con una lettera a Dalberg di Agricola che da Trento si avvia a rientrare ad Heidelberg dove rapidamente ebbe fine la sua avventura umana e umanistica. A Pavia Agricola era probabilmente un punto di riferimento intellettuale nella colonia straniera che formava un gruppo vivace e piacevole perché da Ferrara Agricola non nasconde la nostalgia per Pavia: «Difficile est ut credas mihi, sed credes tamen, puto, quanto desiderio Papiae tener. Videor mihi simul cum ea urbe quicquid erat quod vel animo gratum vel vitae iucundum esset, perdidisse» (p. 362). Così Agricola a Dietrich von Plieningen. Col fratello Johann von Plieningen l'umanista non è meno esplicito: «cunctaque vos Papiae meliora, uberiora, letioraque relicturos». Agricola ha come collocatori studenti in giurisprudenza che non vuole affatto distogliere dai loro studi, cui chiede però un allargamento di orizzonti attraverso la pratica degli studi umanistici. Leggiamo poche righe a Dietrich von Plieningen: «Ego preterquam litteris graecis nunc nulli prorsus rei vaco, tu quotidie aut lege aliquid aut scribe aut, quum tantum ab asinaria mole, id est iuris lectione otii erit, fac utrumque». Agricola ha avuto successo perché Dietrich è diventato un importante traduttore in parallelo ad una ricca attività di giurista ed uomo di stato. Tra i corrispondenti di Agricola fa la comparsa il medico Adolf Occo che conosceva il greco, possedeva manoscritti greci, li prestava ad Agricola che notoriamente ha fatto parecchie traduzioni latine esprimendosi anche teoricamente sul problema del tradurre e ha fornito indicazioni sulla tecnica impiegata a dimostrazione della sua profonda conoscenza retorica e stilistica. Il volume di Hartfelder offre esempi dei volgarizzamenti di Dietrich von Plieningen e di altri contemporanei, ma questo è argomento molto germanistico la cui discussione presuppone competenze che non ho. La lettura delle molte poesie di Adam Werner von Themar e di Dietrich Gresemund il giovane è un piacevole passatempo rivelatore tuttavia del buon livello cui era giunta sullo scorcio del Cinquecento la padronanza della lingua e della retorica latina nella Germania Sudoccidentale. Le pagine introduttive al volume molto istruttive per la storia della filologia uma-

nistica tedesca: vi è contenuto un elogio dei professori di liceo che l'hanno coltivata quando il mondo universitario la considerava con molte riserve perché aveva come oggetto un fenomeno culturale, l'Umanesimo, non genuinamente germanico. Per questo uno dei capitoli più interessanti del volume è il profilo dedicato da Hartfelder ad Adalbert Horowitz, editore con Hartfelder dell'*Epistolario* di Beato Renano. Horowitz ha sempre aspirato ad una cattedra e non l'ha mai avuta. Altri hanno avuto una sorte ben peggiore: «Seine (di Georg Ellinger) monumentale *Geschichte der neulateinischen Literatur Deutschlands* (Berlin 1929-1933) konnte nach dem Druck von drei Bänden nicht vollendet werden. Die Nazis trieben den Juden Ellinger in den Tod. Was er im Manuskript noch niederschreiben konnte ist seitdem verschollen».

AGOSTINO SOTTILI

FILIPPO BEROALDO THE ELDER, *Annotationes Centum*, edited with introduction and commentary by LUCIA A. CIAPPONI, Binghamton (New York), Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1995 (*Medieval & Renaissance Texts & Studies*, 131). Un vol. di pp. 178.

Nel 1488 Filippo Beroaldo il Vecchio dava alle stampe una sua opera critico-esegetica di impianto innovativo, le *Annotationes Centum*. La *editio princeps* bolognese, in assenza di manoscritti noti, sta ora alla base della edizione critica della Ciapponi, ulteriore contributo alla rivalutazione della figura del Beroaldo, il cui ruolo fondamentale nell'ambito della filologia del XV sec. è stato messo in risalto solo di recente dagli studi di Ezio Raimondi, Eugenio Garin e Carlo Dionisotti.

Nato e formatosi a Bologna, il Beroaldo dedicò tutta la sua vita all'insegnamento che svolse nella città natale, sia presso lo Studio sia privatamente. Proprio alla attività didattica si legano le numerose edizioni e soprattutto i commenti di opere classiche latine, per le quali fu grandemente apprezzato anche dai contemporanei e che gli valsero inoltre, come osserva la Ciapponi, notevoli introiti. Uomo che non disprezzava la

ricchezza, il Beroaldo intuì subito le enormi prospettive della nascente industria tipografica e si prodigò nel produrre testi ad uso universitario di larga diffusione, che pensò bene di dedicare a suoi ricchi studenti ed ex studenti, nella speranza forse di ottenerne in cambio qualche tangibile segno di riconoscenza.

Le *Annotationes Centum*, raccolta di 104 'note' filologiche ed esegetiche, si propongono di emendare e commentare alcuni passi tratti da opere di autori latini male interpretati dagli esegeti contemporanei. La scelta di costruire un'opera miscellanea di questo tipo costituisce una novità sia rispetto al commento continuo di un'unica opera caratteristico dell'esegesi medioevale, sia nei confronti delle più recenti miscellanee dedicate ad un solo autore, come ad es. le *Annotationes seu emendationes in Plinium* o le *Annotationes in Servium* dello stesso Beroaldo, nelle quali vengono discussi solamente i problemi di maggiore interesse. Seguendo l'esempio delle *Observationes quaedam* di Domizio Calderini, il Beroaldo realizza delle schede, tutte di uguale struttura, nelle quali riproduce il passo in esame e quindi ne fornisce l'interpretazione coerentemente con il pensiero e lo stile dell'autore e il contesto storico letterario, facendo ampiamente ricorso a passi paralleli. A volte segue la discussione delle precedenti interpretazioni delle quali il Beroaldo cerca di confutare la validità. Nei casi in cui si trova a dover emendare il testo, la annotazione segue lo stesso schema; per lo più il Beroaldo interviene *ope ingenii*, fondando le proprie ipotesi su elementi di tipo paleografico, metrico o grammaticale, e citando sempre numerosi passi paralleli. Il ricorso alla collazione di manoscritti è estremamente raro; solo 5 emendamenti su 39 vengono proposti sulla base di un reale confronto tra diverse testimonianze. Nonostante ciò solo 4 delle sue soluzioni sono state rifiutate dai filologi moderni. La Ciapponi osserva che il Beroaldo in realtà si serve prevalentemente di edizioni a stampa dal momento che considera, come la maggior parte degli umanisti contemporanei, i manoscritti difficilmente attendibili perché corrotti dal tempo e dalla ignoranza dei copisti.

Proprio la scarsa inclinazione del Beroaldo a prendere in esame le testimonian-

ze manoscritte costituisce uno dei punti cardine della polemica scatenata dal Poliziano con la pubblicazione della sua *Miscellaneorum centuria prima* nel 1489, a conclusione della quale, nella *Coronis*, allude all'utilizzo da parte del Beroaldo, che non viene però mai menzionato esplicitamente, di alcune sue annotazioni e correzioni. La Ciapponi difende la posizione del Beroaldo sostenendo che è difficile oggi valutare casi del genere verificatisi nell'ambito di una grande circolazione di idee che gli umanisti realizzarono attraverso lettere, lezioni e conversazioni pubbliche e private. Il Beroaldo era quasi certamente al corrente fin dal 1486 dell'intenzione del Poliziano di pubblicare un'opera simile alla sua, ma ad escludere il plagio basterebbe l'annuncio fatto nelle *Annotationes in Servium* del 1482 di un vasto scritto costituito da annotazioni relative a passi oscuri tratti da autori latini, del quale le *Annotationes* costituirebbero una prima parte. L'accusa mossa dal Poliziano, ripresa poi nelle *In Annotationes Beroaldi* (la cui edizione in F. LO MONACO, *Poliziano e Beroaldo. Le 'In Annotationes Beroaldi' del Poliziano*, «Rinascimento», 32, 1992, 103-65, la Ciapponi non cita), suonerebbe inoltre ingiustificata dal momento che negli stessi *Miscellanea* sono evidenti i debiti nei confronti sia delle precedenti opere del Beroaldo sia delle *Castigationes Plinianae* di Ermolao Barbaro. Oltre al plagio, il Poliziano rimprovera al Beroaldo citazioni latine sbagliate e soprattutto scarsa conoscenza della lingua e della letteratura greca, ambito nel quale il filologo fiorentino fu senza dubbio superiore all'amico.

I *Miscellanea* e le *Annotationes* furono, comunque sia, opere con struttura e destinazione diverse. Come bene osserva la curatrice dell'edizione, se alle spalle di entrambi gli scritti stanno le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio, in realtà solo il Poliziano ne segue dappresso i temi, la struttura, lo stile e l'ambizione di esaminare sia autori greci che latini. Le *Annotationes* si limitano a riprendere da Gellio la varietà di temi, l'interesse per le questioni grammaticali e il gusto antiquario. Mentre i *Miscellanea* nascono come raccolta di brevi saggi variamente articolati, nei quali emendazioni ed interpretazioni costituiscono solamente una delle componenti, il Beroaldo vuole scrivere

un'opera per la scuola e si propone quindi di fornire uno strumento di agevole consultazione ad un pubblico meno scaltrito di quello a cui si rivolge invece il Poliziano.

Poco incline alla polemica, il Beroaldo non diede molto peso alle accuse del Poliziano, verso il quale nutrì sempre una grande stima. Con la stessa tolleranza egli gestì i suoi rapporti anche con gli altri studiosi contemporanei; le riserve e le critiche che compaiono nelle *Annotationes* infatti sono abbastanza limitate e, comunque sia, espresse partendo dal principio che l'opera in sé non ha il fine di criticare il lavoro altrui ma piuttosto quello di contribuire allo sviluppo della conoscenza del mondo latino.

L'edizione segue come testo base la scorretta *editio princeps* del 1489, probabilmente stampata con la supervisione dell'autore; in apparato l'editrice indica i casi in cui ha preferito la lezione proposta dalle due edizioni successive del 1496 e 1502. Pur introducendo i consueti ammodernamenti, la Ciapponi ha cercato di riprodurre la grafia ancora lontana da un qualsiasi tipo di codificazione della prima edizione. Il testo è seguito da un indice degli autori classici ed uno degli autori medioevali e rinascimentali.

VALENTINA GROHOVAZ

*Eberhard und Mechtild. Untersuchungen zu Politik und Kultur im ausgehenden Mittelalter*, herausgegeben von HANS-MARTIN MAURER, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 1994. Un vol. di pp. 172.

Nella storia dell'Umanesimo tedesco alla Germania Sudoccidentale compete una posizione di rilevanza estrema: all'Università di Heidelberg, fondazione tardotrecentesca, si aggiungono a partire dalla metà del Quattrocento le Università di Friburgo i. B., Tubinga e Basilea; le corti di Heidelberg e del Württemberg e inoltre quella asburgica dei Vorderlande sono, oltre che importanti centri amministrativi, luoghi di cultura; in città maggiori (Ulma) e minori (Esslingen) agiscono umanisti almeno volenterosi, se non proprio grandi. Costanza è sede vescovile e città con un circolo umanistico di notevole

profilo. A Worms è vescovo Johannes von Dalberg. Il volume in questione non fa la storia culturale e politica di tutta la regione, ma affronta in cinque distinti studi, tutti molto documentati, altrettanti temi relativi alla zona geografica ricordata. Matilde del Württemberg nacque contessa palatina, fu contessa del Württemberg e poi arciduchessa d'Austria. La sua corte di Rottenburg a. N. è entrata negli annali della letteratura tedesca come «eine Art Musenhof». Del ruolo di Matilde come mecenate della cultura il volume praticamente non parla; vi è pubblicato invece il testamento del 1° ottobre 1481 (J. Fischer, pp. 111-63), un documento molto importante per la storia del Württemberg perché i testamenti della casa regnante noti per il periodo anteriore al 1500 sono rarissimi: si conoscono quelli di Eberhard im Bart, il primo duca (26 dicembre 1492) e di sua nonna Henriette nata contessa di Mömpelgard; si ha inoltre notizia di uno o due testamenti di Matilde che però non sono conservati. Il testamento in questione non contiene notizie sui libri dell'arciduchessa, un fatto che ne diminuisce l'interesse agli occhi del filologo. L'editore non parla del valore linguistico del documento forse perché inesistente, fornisce però un testo leggibilissimo e soprattutto un commento esemplare per la ricchezza dei dettagli. Matilde entra in tantissime minuzie: le disposizioni che dà sul modo come si deve procedere al trasporto della sua salma nella chiesa parrocchiale di Rottenburg a. N. mi sembrano da leggere con attenzione per il loro rilievo sociale e per la descrizione del clero che vi deve prendere parte, da Anton von Pforr, il Kirchherr della parrocchiale di Rottenburg a. N. al capitolo della collegiata di Ehingen. La stessa cosa va detta per quel che riguarda il trasporto della salma nella certosa di Güterstein, la celebrazione della trigesima nella parrocchiale di Urach, allora residenza di Eberhard im Bart, la preparazione della lastra tombale. Non è certo che la lastra ricordata nel testamento sia quella attualmente conservata nella collegiata di Tubinga dove giunse da Güterstein nel 1554. La lastra andrebbe attribuita a Hans Multscher. Nemmeno il testamento di Eberhard im Bart parla dei suoi libri, in parte tuttavia noti. Riveste un interesse particolare l'esemplare del *Fasciculus temporum* di Werner Rolevinck in tradu-